



Il presidente Luciani legge la sentenza.

I FRATI BANDITI

Soddisfazione in Sicilia per il verdetto che infliggendo ai monaci 13 anni di carcere corregge la sentenza aberrante dei primi giudici - Costoro giustificavano i crimini con lo « stato di necessità »

Condannati ma ancora liberi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6. L'opinione pubblica siciliana ha tratto un sospiro di sollievo. La notizia della severa condanna inflitta ieri sera dalla Corte d'Assise d'Appello ai tre frati-banditi di Mazzarino, si è sparsa in un lampo nell'isola e stamane veniva accolta ovunque con soddisfazione. Condannare a 13 anni di monaci, che per lungo tempo furono gli incontrastati organizzatori della malavita dell'ormai famoso paese della provincia di Caltanissetta, non è stato un gesto coraggioso — commenta la gente — ma soltanto e semplicemente un atto di giustizia. Quella giustizia che finalmente ha regolato con pa-

dre Carmelo, padre Agrippino e padre Venanzio i conti lasciati in sospeso dalla aberrante sentenza della Corte di primo grado presieduta dal cattolicissimo barone Toraldo. Tale sentenza sancì allora il diritto dei monaci, in quanto tali, a non essere puniti perché avevano agito per quello « stato di necessità » che fu al centro dello scandalo e della generale indignazione. « Stato di necessità » per padre Carmelo, schietta figura di mafioso, che nel corso del primo processo discettava con i giudici sulla differenza che corre fra mafia e banditismo; « stato di necessità » per la banda colui che non aveva mai denunciato i malfattori di cui era presunta vittima, che non si è mai fatto trasferire in una comunità più « igienica », ma anzi contrattava con le vittime delle estorsioni per farsi consegnare le vistose taglie non estando a minacciare guai peggiori. E che sulle vittime dei ricatti pesasse sempre la « spada di Damocle », anzi in questo caso la lupara se non obbedivano alle intimidazioni dei francescani, lo conferma tragicamente l'aggressione mortale al cavaliere Cannata, l'unico dei delitti ascritti ai monaci per i quali costoro sono andati assolti, ma per insufficienza di prove.



I gregari laici imprecano contro la conferma della loro condanna.

Per prima in Italia

Ha fatto il vigile per soli due giorni



ROSIGNANO, 6.

La graziosa Carla Madefi, la prima ragazza che in Italia abbia ricoperto il ruolo di vigile urbano, ha potuto esercitare la propria professione solo per due giorni. Il prefetto di Livorno dice che « questo vigile non si ha da fare ». Carla dunque è rimasta vigile per soli due giorni. Da oggi in poi assumerà un'altra qualifica: rimarrà cioè alle dipendenze del Comune di Rosignano Marittimo con la qualifica di guida turistica e di sorvegliante dei parchi dei giochi per bambini. Cambierà divisa: indosserà un tailleur bianco sul quale spiccherà, da qualche parte, lo stemma comunale. Perché il prefetto si è impuntato proprio sulla divisa: quella giacca dal taglio elegante ma vagamente militare, quella gonna così bene, quella bustina, soprattutto, le mostrine, tutte ornate dall'emblema comunale, non lo hanno convinto. La Giunta di Rosignano Marittimo, riunitasi, ha siglato il compromesso. Ma non rinuncia alla lotta. Se Carla ha diritto ad essere vigile, vigile sarà.

Sarno per Ghiani

«Se avete un solo dubbio assolvete»

L'arringa di Franz Sarno, in difesa di Raoul Ghiani, è terminata. Subito dopo è cominciata quella di Franco De Cataldo in difesa di Giovanni Fenaroli. Durerà presumibilmente tre o quattro udienze e proseguirà martedì prossimo alla ripresa del processo. La terza giornata dell'intervento difensivo dell'avvocato Sarno si è chiusa in modo quasi drammatico: il difensore si è accasciato sulla sedia piangendo. Un attimo prima aveva detto ai giudici: « Ho fatto tutti gli sforzi in questa causa, sono diventato il fratello maggiore dell'imputato; gli ho anche tesoro dei fratelli per cercare di sapere qualcosa da lui. Sono convinto che è innocente, mi fa pena. Me ne vado con la sicurezza di aver fatto tutto il possibile per aiutarlo: ora spetta a voi decidere. E' archiviata l'ora drammatica, l'ora della meditazione, del silenzio per voi e per questo povero operaio che è innocente. Vi scongiuro: se un solo dubbio esiste nel vostro cuore assolvete, non condannate per la vita ». La terza parte della lunga e appassionata arringa di Franz Sarno si è snodata su temi ben precisi: gli alibi di Ghiani, la perizia automobilistica, Sacchi. Il difensore ha ricordato che Ghiani fu visto a Milano la sera del 7 settembre da Maria Del Tedesco e la sera del 10 da Ermirio Sommariva e ha invitato i giudici a mettere sulla bilancia da una parte queste deposizioni e dall'altra quelle dei testi contrari all'elettrotecnico. In merito alla perizia automobilistica, l'avvocato Sarno ha sostenuto che non era possibile per Ghiani arrivare in tempo alla Malpensa, la sera del 10

settembre, per prendere l'aereo, nemmeno se Fenaroli avesse corso a 150 chilometri l'ora. Di Sacchi il difensore ha posto in risalto le contraddizioni che scaturiscono dalle varie deposizioni. L'avv. De Cataldo ha iniziato l'arringa parlando delle intercettazioni telefoniche, le quali, a parte le considerazioni in fatto, rendono nulla l'istruttoria in quanto furono tenute segrete e non fu permesso alle difese di prenderne visione. Il difensore di Fenaroli ha parlato per qualche decina di minuti.

« Non ne potevo più »

Un soldato USA fugge e uccide

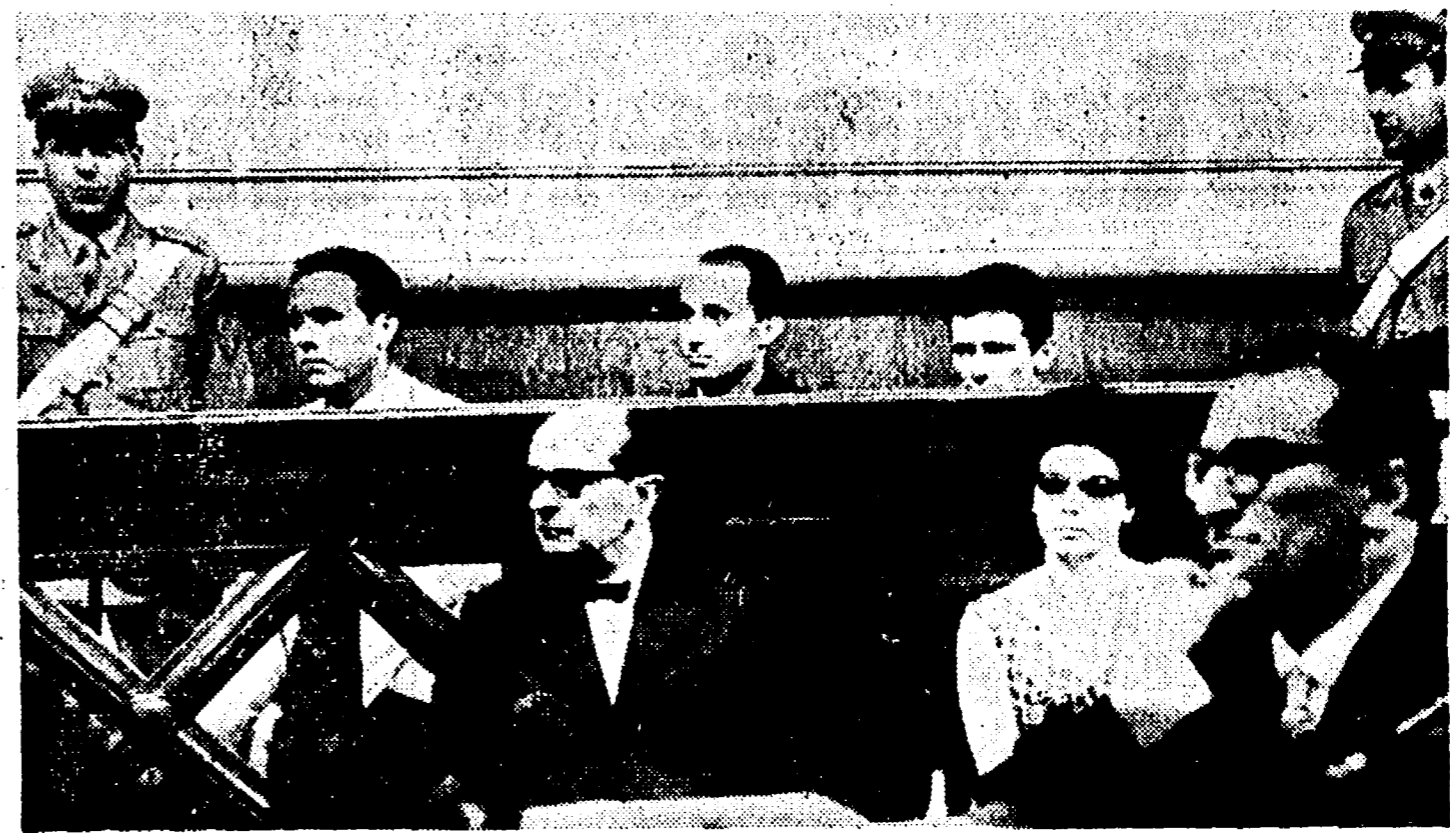
PASSAU, 6. — Sanguinoso giunto la sponda austriaca del fiume. Qui però lo attendevano le guardie confinarie dello Stato tedesco. Quando si è parato di fronte quel doganiere tedesco ha pensato che avrebbe verificato la sua identità, ma avrebbe denunciato il suo matrimonio sarebbe continuato. Attualmente il Mann è rinchiuso nel carcere di Ried.

La difesa di Aletta

Ben altri sono i complici di Mastrella

TERNI, 6. — Che senso ha condannare la moglie di Mastrella per concorso in peculato? Se c'è qualcuno che ha aiutato quest'uomo a rubare dalle casse dello Stato, costui è molto, molto più in aiuto di Aletta Artoli. E' più in aiuto che si deve colpire in questo processo, non certo al livello di Aletta Artoli la cui unica disgrazia è stata quella di aver sposato un uomo come Mastrella. Se volete condannarla per questa unica colpa... Questo, il centro delle argomentazioni dell'avv. Luigi Tiburzi, che ha parlato

IL P.M. HA CHIESTO



Giorgetti, Tarantelli, Binni, i consulenti farmaceutici, ascoltano la requisitoria dal banco degli imputati.

Farmachi inesistenti: 23 anni di reclusione

8 per Giorgetti, 6 per Tarantelli, 1 per Binni, 5 per Leopardi — Le altre pene

Ventitré anni di reclusione, 4 milioni e 400 mila lire di multa. Queste, in complesso, le richieste del pubblico ministero dottor Bruno De Majo contro i sei imputati per lo scandalo dei medicinali inesistenti. In particolare, il magistrato ha chiesto: Per Oreste Giorgetti (detenuto), accusato di falso, truffa e appropriazione indebita aggravata: 6 anni e 9 mesi di reclusione, 1 milione e 400 mila lire di multa. Per Domenico Tarantelli (detenuto), accusato di falso, truffa e appropriazione indebita aggravata: 6 anni e 9 mesi di reclusione, 1 milione e 600 mila lire di multa. Per Gianni Binni (detenuto), accusato di millantato credito aggravato: 1 anno e 6 mesi di reclusione, 200 mila lire di multa. Per Balilla Leopardi (a-

pede libero) accusato di falso plurigravato e di truffa: 5 anni e 3 mesi di reclusione, 600 mila lire di multa. Per Augusto Rossi (a piede libero), accusato di uso illegale di sigilli: 1 anno e 6 mesi di reclusione, 600 mila lire di multa. Per Matilde Senigaglia (a piede libero), accusata di favoreggiamento e di simulazione di reato: 10 mesi di reclusione. Il dottor De Majo ha chiesto la concessione delle attenuanti generiche per tutti gli imputati, escluso il Leopardi (« non è stato arrestato per la sua tarda età »). Il magistrato ha chiesto, inoltre, che le attenuanti vengano dichiarate prevalenti sulle aggravanti per Matilde Senigaglia ed equivalenti per gli altri accusati. Queste richieste hanno posto termine a una requisitoria durata circa 4 ore. Si è trattato di un intervento quasi esclusivamente tecnico, teso tutto a dimostrare la responsabilità dei sei imputati per i quali lo stesso magistrato aveva chiesto la citazione a giudizio, al termine di un'istruttoria formale durata circa 7 mesi e iniziata all'indomani della pubblicazione del numero di Quattrosoli che rivelava la possibilità di ottenere nel giro di poche ore documentazioni attestanti la sperimentazione di specialità medicinali. La rivista milanese era riuscita, attraverso i consulenti che ora sono finiti in Tribunale ad avere i documenti necessari per fare approvare farmaci addirittura inesistenti.

Uccide il figlio scambiato per un ladro



LOS ANGELES. Una signora americana, ossessionata dalla paura dei ladri, ha ucciso a colpi di rivoltella il figlio quindicenne, scambiandolo appunto per un malvivente. Carlotta Llano da settimane aveva preso l'abitudine di addormentarsi con un revolver sotto il cuscino. Al figlio aveva consegnato un fucile. « Chi per primo di noi sente il minimo rumore — gli aveva raccomandato — sveglia l'altro ». Ma lei stessa non ha tenuto conto dell'avvertimento. L'altra notte si è destata all'improvviso ed ha visto un'ombra nella stanza: ha sparato più volte e troppo tardi si è accorta di aver colpito a morte il ragazzo. (Nella foto: la signora Carlotta Llano).

UNA CURA PER I VOSTRI CAPELLI

UN RISALTO ALLA VOSTRA BELLOZZA



Brillantina LINETTI